

Segue dalla prima

Il provvedimento è stato eseguito in "emergenza", cioè quando gli inquirenti milanesi hanno avuto la certezza che Tanzi si sarebbe trovato a Milano, anzi a poche centinaia di metri dal palazzo di giustizia, nel pomeriggio di ieri. Nessuna indicazione è emersa circa il luogo di provenienza, ma gli investigatori di Milano - e per questo il pm Greco è rientrato improvvisamente da una breve vacanza sulla neve - erano sicuri che Tanzi avesse un appuntamento in quella zona proprio ieri pomeriggio.

Quindi i febbrili contatti con la procura di Parma per ottenere l'ordine di fermo, che dovrebbe trasformarsi nell'arco di poche ore in provvedimento di custodia cautelare. Perché c'era il timore che, persa questa occasione per fermarlo, l'industriale potesse decidere di rendersi irreperibile e le indagini sul crac avrebbero subito un duro colpo. Per il reato di bancarotta fraudolenta è prevista una pena dai 3 ai 10 anni, che con aggravanti può arrivare a 20 anni e questi massimali di pena, probabilmente, hanno consentito di far scattare le manette. Ma non è affatto escluso che già in queste ore anche i magistrati milanesi possano emettere un nuovo atto giudiziario nei confronti di Tanzi. Anche perché l'ipotesi di associazione per delinquere aggrava pesantemente la posizione dell'industriale parmense.

Insomma, dopo soli cinque giorni di lavoro investigativo sul crac Parmalat, al quarto piano del palazzo di giustizia di Porta Vittoria ieri sera si respirava un clima di evidente soddisfazione. All'operazione hanno collaborato entrambe le procure, Parma e Milano, che sono riuscite, con l'ausilio degli uomini del nucleo di polizia giudiziaria della Guardia di finanza, a rintracciare l'imprenditore. L'inchiesta

Entro 48 ore davanti al giudice per le indagini preliminari si terrà l'udienza di convalida del fermo

”

“ L'imprenditore è stato rintracciato in serata nel centro di Milano. Ora è a San Vittore. Avrebbe «nascosto» almeno mille miliardi di vecchie lire



” Dichiarato dal tribunale lo stato di insolvenza del gruppo. La decisione permette di continuare a pagare i fornitori e, quindi, l'attività industriale

Parmalat, fermato Calisto Tanzi

L'accusa: associazione a delinquere finalizzata alla bancarotta fraudolenta. Oggi l'interrogatorio

sta della procura di Milano è basata sulle ipotesi di reato per false comunicazioni sociali e ai revisori, truffa e agiotaggio, dopo che le autorità giudiziarie hanno accertato un buco finanziario del gruppo alimentare pari ad almeno 7 miliardi di euro, forse addirittura 9. Per il figlio

di Calisto, Stefano Tanzi, sarebbe previsto per domani un interrogatorio a Parma, ma a questo punto non è escluso che la situazione evolva in altro modo.

La notizia del fermo di Tanzi è arrivata poche ore dopo la dichiarazione di insolvenza per Parmalat

da parte del collegio del tribunale di Parma delegato ai fallimenti. Ma nonostante tutto - in questa fase - non è una cattiva notizia.

La deliberazione, infatti, permette l'avvio della procedura di prededucibilità dei crediti (nel senso che i nuovi creditori potranno esse-

LA VIGILANZA ALL'ESTERO			
Il controllo nei settori di intermediazione nei Paesi Ue			
Paese	Attività bancaria	Attività mobiliare	Attività assicurativa
Austria	Autorità di vigilanza dei mercati finanziari		
Belgio	Commissione bancaria e finanziaria		Uff. di controllo assicurazioni
Danimarca	Autorità di vigilanza dei mercati finanziari		
Finlandia	Autorità di vigilanza finanziaria		Autorità di vigilanza assicurativa
Francia	Commissione bancaria	Autorità mercati finanziari	Comm. controllo assicurazioni
Germania	Autorità federale di vigilanza dei servizi finanziari		
Grecia	Banca Centrale	Com. mercato dei capitali	Direttorato imprese assicurative
Irlanda	Autorità regolamentare per i servizi finanziari		
Italia	Banca Centrale	Consob	Isvap
Lussemburgo	Commissione vigilanza del settore finanziario		Commissione per le assicurazioni
Olanda	Banca Centrale	Autorità mercati finanziari	Autorità di vigilanza assicurativa
Portogallo	Banca Centrale	Comm. mercato valori mobiliari	Istituto delle assicurazioni
Regno Unito	Autorità per i servizi finanziari		
Spagna	Banca Centrale	Comm. nazionale mercato mobiliare	Ministro dell'Economia
Svezia	Autorità di vigilanza finanziaria		

Fonte: Banca centrale europea

P&G Infograph

L'imprenditore Calisto Tanzi fermato ieri a Milano Marco Vasini/Asp



re pagati prima dei vecchi), a vantaggio dei fornitori di latte. In sostanza, la dichiarazione dello stato di insolvenza, e la conseguente licenza di prededucibilità, era necessaria per poter continuare a pagare i fornitori di latte, anziché rischiare di dover temperare prima ad altri obblighi, quelli finanziari anzitutto.

Quindi, di fatto, permette l'applicazione della "Prodi bis" e, ciò che più conta, preserva l'attività produttiva dell'azienda e quindi salvaguarda i posti di lavoro. Il collegio ha anche nominato come giudice delegato alle procedure Vittorio Zanichelli che, quando tra una decina di giorni verrà assegnato all'ufficio dei giudici per le udienze preliminari, dovrebbe essere sostituito dall'attuale presidente del Tribunale fallimentare Roberto Piscopo. Inoltre, il collegio ha fissato il termine per la verifica dei crediti che avverrà, secondo quanto stabilito dalla normativa, entro 120 giorni dalla dichiarazione di insolvenza. Di conseguenza i creditori entro questo lasso di tempo potranno presentare le loro istanze che verranno valutate dal Tribunale fallimentare che stabilirà le priorità, quali sono cioè i crediti da pagare per primi.

A questo punto Enrico Bondi, che è contemporaneamente commissario straordinario e commissario giudiziale di Parmalat ha, in base a quanto disposto dal decreto Marzano sul salvataggio delle grandi imprese, 180 giorni di tempo per sottoporre al ministro delle Attività produttive il piano di risanamento. Il lavoro che attende Bondi, quindi, è quello di dimostrare che l'azienda ha la capacità di recuperare l'equilibrio economico e finanziario. In assenza di questi presupposti si imbrocca la via senza ritorno del fallimento.

Laura Matteucci
Giampiero Rossi

Il provvedimento dovrebbe trasformarsi in queste ore in ordinanza di custodia cautelare

”

Sui controlli terremoto nel governo

Coro di no alla «bozza Tremonti» non solo dall'opposizione. Casini: la finanza creativa produce guai

Bianca Di Giovanni

ROMA Giulio Tremonti scopre le carte e provoca un vero terremoto all'interno di governo e maggioranza, e un coro di no da parte dell'opposizione. La «bozza» del disegno di legge sul riordino delle Authority (meglio chiamarlo «esproprio» di Bankitalia, come ha fatto Gianni Alemanno?) è comparsa ieri articolo per articolo sul Sole24Ore. Così, con uno sprint favorito dal caso Parmalat l'Economia tenta il gioco d'anticipo sul Parlamento, che ha già avviato un'indagine conoscitiva. E conferma l'indiscrezione secondo cui già l'8 gennaio il consiglio dei ministri potrebbe esaminare il testo da invia-

re alle Camere. Ma tra le reazioni sono molte le prese di distanza anche nel centro-destra. Pier Ferdinando Casini, poi, si concede anche qualche allusione ironica. «La finanza creativa è davvero un'invenzione destinata a produrre grandi guai», dichiara attribuendo a Calisto Tanzi quello che finora era stato il «vantaggio creativo» Tremonti. Il presidente della Camera non vuole fare polemiche, né personalizzazioni, e auspica la collaborazione del governo per migliorare il sistema dei controlli che «evidentemente non ha funzionato». Stop: nulla di più sulla proposta. Anche da Rocco Buttiglione giungono segnali di malumore («Non è la proposta del governo», dichiara). Così a metà pomeriggio

arriva una puntualizzazione del Tesoro che definisce il testo «uno dei documenti in discussione, una bozza non definitiva, per sua natura aperta alla più ampia discussione». Ma il sasso nello stagno è arrivato.

Quanto all'opposizione, la «boccatura» è netta. Sotto accusa la decisione di mettere la nuova Autorità per il risparmio (che di fatto ingloberebbe gran parte delle funzioni di Bankitalia, oltre che tutte quelle della Consob) sotto il sostanziale controllo dell'esecutivo. Altro che indipendente: i membri della Commissione potranno essere eletti anche da una maggioranza semplice in Parlamento (dopo tre scrutini andati a vuoto a maggioranza qualificata), mentre il presidente sarà diretta emana-

zione del consiglio dei ministri, e dovrà riferire puntualmente informazioni sui fatti di maggior rilievo al ministro dell'Economia (articolo 27). Per Pier Luigi Bersani siamo di fronte al superamento del concetto stesso di autorità indipendente». Senza contare che la soluzione Agenzia unica (con funzioni di Super Consob, Isvap, Covip e molte prerogative di Bankitalia) non c'entra nulla con quanto accaduto a Collecchio, dove un'azienda sembra aver sostanzialmente truffato tutti: controllori, banche, risparmiatori e azionisti. «Non è riallocando le competenze che si prevengono le truffe», osserva l'economista Giacomo Vacaggio. Quello che ci vorrebbe «è un segnale più forte in fatto di repressione

e prevenzione degli scandali - continua Vacaggio - che da noi sono legati a Malta, a Lussemburgo, alle isole Cayman. C'è un enorme bisogno di controllare quello che accade fuori dall'Italia. Ben venga la Consob con più poteri, ma non con quello non si centra l'obiettivo». E forse ci sarebbe più bisogno anche di più etica da parte degli industriali, ma da Viale dell'Astronomia e dal premier-imprenditore sono giunti finora solo attacchi alle banche. Reazioni negative anche alla decisione di Via Venti Settembre di anticipare tutti con un testo già confezionato. «Sono molto sorpreso che nel clima bipartisan che si era creato in Parlamento venga anticipata una posizione del governo assolutamente inaccettabile»,

commenta Vincenzo Visco.

Il principio seguito da Tremonti è: chi vince le elezioni controlla tutto, anche il risparmio. Non si capisce bene, invece, chi controlla i controllori. Il modello è la britannica Fsa (detto per inciso, in Gran Bretagna i default stile Cirio sono stati 35) e non l'americana Sec, che non vigila sulla stabilità del sistema bancario, ma semmai è una Super Consob come la vorrebbe An e anche buona parte dell'opposizione, favorevole al rafforzamento del potere ispettivo e sanzionatorio dell'organismo guidato da Lamberto Cardia. Sulla stessa onda la posizione dell'esponente di FI Luigi Grillo, che mette in guardia da «precipitose fughe in avanti». Nella «bozza» filtrata ieri Bankitalia vie-

ne ridotta a una sorta di agenzia nazionale della Bce, mentre la nuova Autorità avrebbe ampi poteri sul sistema della raccolta di risparmio, cioè le banche, oltre ad inglobare tutti i poteri della Consob. Verrebbero attribuite all'Antitrust, invece, le competenze sulla concorrenza tra gli istituti di credito, attualmente prerogativa di Via Nazionale.

L'ipotesi non piace a Buttiglione, che esprime dubbi sulla centralità delle responsabilità di Banca d'Italia sul crac Parmalat. Non piace neanche ad Alemanno, che pensa piuttosto a «sottrarre la Consob da uno stato di inadeguatezza strutturale rispetto ai compiti che le sono attribuiti». La tesi Tremonti non convince neanche Francesco Cossiga, che preferirebbe la riforma dello Statuto di Bankitalia per eliminare l'incarico a vita del governatore. Silenzio, stavolta, dalle file della Lega, che comunque aveva già fatto capire di condividere l'assalto a Palazzo Koch da parte di Tremonti. Insomma, i ruoli nel teatrino della politica restano fissi. Con un'unica regia. quella del premier.

Dalle intercettazioni telefoniche prodotte dalla Procura di Palermo al processo Dell'Utri risulta che doveva trattarsi di una cessione fittizia: l'attuale premier avrebbe mantenuto il controllo dell'emittente

Quando Berlusconi insisteva per vendere Rete4 al cavaliere di Parma

Marcello Santamaria

Mente anche su Tanzi. Non più tardi di tre giorni fa, Silvio Berlusconi tenta di gettare sul centrosinistra il cadavere puzzolente della Parmalat ricordando che, si, vent'anni fa c'era stata una trattativa per vendere Rete 4 a Calisto Tanzi. Ma era il frutto di una pressione di Ciriaco De Mita, storico amico del cavaliere di Parma, mentre lui aveva fieramente resistito a pie' fermo.

Ieri De Mita l'ha sbugiardato sul Corriere della Sera: «Non è vero che io feci pressioni su Ber-

lusconi perchè vendesse Rete4 a Calisto Tanzi. Accadde esattamente il contrario: era lui che voleva vendere Rete4 a Tanzi». E dalle intercettazioni telefoniche prodotte dalla Procura di Palermo al processo Dell'Utri risulta addirittura che doveva trattarsi di una vendita fittizia: Berlusconi intendeva alienare soltanto gli impianti e mantenere, di fatto, il controllo dei programmi e della pubblicità dell'emittente (estendendolo addirittura a Eurotv, la rete della Parmalat), usando Tanzi come prestanome e aggirando il divieto di possedere tre televisioni nazionali che già allora aleg-

giava nell'etere e in qualche proposta parlamentare.

«Nel 1982 - racconta De Mita - venne da me Silvio Berlusconi. Io ero segretario della Dc, mi sembra che fosse autunno. Mi aveva chiesto udienza e io stavo ad ascoltare. «Voglio vendere Rete 4 a Tanzi e mi piacerebbe che al momento di firmare il contratto ci fosse anche lei», mi spiegò. Gli risposi che di mestiere non facevo il notaio. Insistette: «Ma io pensavo di farle cosa gradita, vendendo a un cattolico...». Ricorremmo a un notaio. «Non è la proposta del governo», dichiarò. Così a metà pomeriggio

accorsi che in maniera apparentemente distratta, andandosene, Berlusconi aveva lasciato sulla scrivania la bozza del contratto di vendita di Rete 4». Qualche tempo dopo (doveva essere, come vedremo fra poco, il 1986), Tanzi chiama De Mita e gli racconta che Berlusconi s'è rifatto vivo per proporgli Rete 4. Lui l'acquisterebbe. De Mita lo sconsiglia. Tempo dopo, Tanzi gli racconta com'è andata a finire: «Su Berlusconi avevi visto giusto tu. È venuto a Parma, mi ha fatto firmare il contratto e poi, con la scusa che tanto doveva firmarlo pure lui, se l'è portato a

Milano. Non l'ho più sentito». Nel frattempo, nel 1983, il suo amico Bettino Craxi è divenuto presidente del Consiglio, e il rischio di una legge antitrust è svanito. De Mita, che di quel contratto fece omaggio anche a Indro Montanelli, spiega: «La vendita di Rete4 era lo specchio per le allodole: Berlusconi la faceva intravedere tutte le volte che si doveva decidere l'aumento del tetto della pubblicità della Rai. Cercava di dimostrarsi amico dei partiti, e poi se ne dimenticava».

Ma altri retroscena emergono dalle intercettazioni realizzate dai Carabinieri nel dicembre

1986 sulle utenze di Marcello Dell'Utri, all'epoca imputato per bancarotta fraudolenta. In una di queste, Dell'Utri parla con Berlusconi dell'affare Rete4.

«Berlusconi: «Sono angosciato perché secondo me Trussardi (lo stilista e finanziere, anche lui legatissimo a Craxi, ndr) ce la mette nel culo, e facciamo definitivamente la guerra con De Mita».

Dell'Utri: «Sì, ma voglio dire, è una cosa che dobbiamo fare la pace, mi sembra assurdo che si trasformi in una guerra».

Berlusconi: «Lo so, è per quello che sono molto angosciato».

Perché questo Tanzi è un furbo, in più è stupido».

Dell'Utri: «Sì, quindi pericoloso».

Berlusconi: «Sì, è pericoloso, anche secondo me. Come andare a fare l'assalto alla diligenza (delle televisioni e della pubblicità, ndr) con dei non professionisti? Ecco, per esempio, la cosa che mi sembra assurda è che lui possa tacere ad uno come De Mita il fatto che la società resta a noi. Ma come fa, scusa? Lui esiste solo se c'è De Mita... Come fa a non raccontare a De Mita questa roba qui... Puoi pensare che non lo racconti?».